



AVEVA appena undici anni quando, al « Manin » di Venezia, il giovane Ferdinando Cavaliere fece il suo primo incontro con la Famiglia religiosa orionina. Da Vescovana, in provincia di Padova, dove era nato il 27 luglio 1914, dopo le scuole elementari approdò alla città della Laguna per proseguire negli studi. In quegli anni manifestò chiaramente la sua vocazione sacerdotale, oltre che il suo attaccamento alla Congregazione. Da Venezia passò, pertanto, prima all'Istituto apostolico di Voghera, poi a Roma alla Gregoriana dove, conseguita la licenza in filosofia, si laureò in Teologia e nell'aprile del 1940 veniva consacrato Sacerdote. Fu in seguito docente di Dogmatica alla Casa Madre e di filosofia al « San Giorgio » di Novi, salendo quella cattedra che era già stata di Don Moggi. Ancora lo troviamo nel 1942 direttore al Castello Burio dell'Istituto pastorale « Mater Dei »; nel 1945 Maestro dei novizi a Villa Moffa; nel 1949 Padre spirituale dei teologi a Tortona e poi ancora a Roma con incarichi speciali presso la Curia Generalizia. L'ultima parte della sua vita la trascorse alla Direzione del Teologico, prima a Tortona e poi a Roma. Fu anche Maestro dei novizi italiani e spagnoli a Velletri.

La vita sacerdotale di Don Cavaliere fu caratterizzata da zelante attività nel campo della formazione, della pastorale, degli studi; illuminata sempre da profondo spirito di pietà e di serietà di preparazione che lo portò ad una non comune competenza, specie nel campo della teologia morale. Religioso dottissimo, animatore apprezzato nelle commissioni dei Capitoli generali, ricercato predicatore di Esercizi spirituali, Don Cavaliere ha lasciato non pochi e preziosi studi sui più recenti argomenti di vita religiosa e pastorale. Numerosi sono stati pure i suoi scritti per questo periodico in cui trattò di moderni e scottanti problemi morali e sociali. Gli ultimi suoi articoli pubblicati su queste colonne sono stati « sul problema del femminismo nell'anno dedicato dall'ONU alla donna » (gennaio 1976) ed un commento alle « Dichiarazioni della Santa Sede su alcuni problemi di etica sessuale » (marzo 1976), ma non possiamo dimenticare quelli apparsi lo scorso anno sul problema della famiglia, il divorzio e « L'aborto è un delitto e non un diritto » (settembre 1975). Ed ancora nel XXX quaderno dei « Messaggi di Don

Orione » il suo commento alla lettera che il Fondatore nel gennaio del 1905 inviava a Mons. Banti: « Instaurare omnia in Christo ».

Due anni or sono, il Vicariato di Roma, riconoscendo i suoi speciali meriti gli conferì, in pubblica riunione, l'onorificenza della « Lavagna d'oro ».

In alto: Don Cavaliere con un gruppo di Novizi a Velletri. In basso: Don Ferdinando con il Vescovo di Tortona Mons. Rossi insieme ai Teologi.



Don Ferdinando Cavaliere una lampada nel buio di una chiesa

UN SACERDOTE SEMPRE ALLA RICERCA
DELLA PERFEZIONE RELIGIOSA.
UN MAESTRO
NELLA PAROLA E NEGLI SCRITTI
APERTO ALLE ISTANZE DELLA CHIESA.

DALL'OMELIA
DI DON IGNAZIO
TERZI



L'ATMOSFERA che sentiamo davanti alla salma di Don Ferdinando Cavaliere, qui in questa chiesa a lui tanto cara, dove innumerevoli volte è salito all'altare, non è affatto diversa da quella della sua cameretta al "Teologico" prima, a "Villa Claudia" dopo, quando lo si andava a trovare. Era allora, ed è oggi, un'atmosfera di Chiesa. Si sentiva Dio presente in quella cameretta, come lo si sente ora qui, in questo tempio. Atmosfera di preghiera spontanea, costante, continua: questo è il messaggio che ci lascia Don Cavaliere, dopo una vita esemplare. Nella vita spirituale i doni dell'asce- tica alle volte sono sfumate; sono episodi che, se ben compresi, rivelano l'essenza, il carattere, la ricchezza di un'anima.

« Don Cavaliere ci ha sempre, infatti, invitato a pregare, non a compatirlo; a pregare e non ad incoraggiarlo. Ed è sintomatico che, pur dilaniato da atroci dolori, travagliato da preoccupazioni, egli si sia fermato, con trasparenza di spirito, con unzione a quella bella preghiera del "Gloria": "Gratias agimus tibi propter magnam glo-

riam tuam!" Egli più volte ha pronunziato queste parole, scandendole ed assaporandole, nello stesso tempo. Dimentico di sé, dei suoi problemi, delle sue sofferenze, egli ringraziava il Signore della Sua grande gloria: contemplando la immensa gloria di Dio. Ricordo che a noi, sacerdoti novelli, al Castello di Burio, quando ci era superiore e maestro non si stancava dal raccomandarci di non andare in chiesa per chiedere grazie al Signore, ma di andare a godere con Lui della Sua gloria divina. Se si avevano dei dispiaceri egli insisteva maggiormente affinché si andasse in chiesa a godere con Dio della sua immensa gloria. Ed aggiungeva: cosa rappresenta per noi un dolore umano, limitato, accidentale quando Lui, l'Essere per eccellenza è eternamente felice! ».

Proseguendo nel suo discorso il Direttore Generale ha poi ricordato che, proprio in quel giorno, gli era tornata tra le mani una lettera che Don Cavaliere gli aveva indirizzato nel novembre del 1954, quando era un suo semplice alunno e gli chiedeva di pregare per lui affinché sa- pesse superare la prova

della rinuncia, anche all'orazione ed alla contemplazione, affinché potesse scoprire la vera via alla contemplazione dello spirito in modo che Dio, attraverso le vie del Signore, e non nostre, si comunicasse pienamente. Ecco la sua mistica più alta, più ortodossa, più acuta: la totale rinuncia dei nostri gusti legittimi, spirituali, senza opporsi alla sola gloria di Dio.

« Noi non possiamo qui dire, ha proseguito Don Terzi, ma solo indicare, e di certo in modo abbondante, della santità di vita di questo Sacerdote; ma di una cosa a me pare certa, e nessuno lo potrà smentire, che in Don Cavaliere vi fu sempre la caratteristica continua della ricerca della santità; in lui fu sempre perennemente costante quell' "unum necessarium"; andò sempre alla conquista della perfezione religiosa, sacerdotale, cristiana. Oh, se noi tutti sacerdoti avessimo sempre presente questo impegno di ricercare la santità! quanti problemi sarebbero risolti; quante crisi superate; quante differenze, discrepanze, incomprensioni verrebbero facilmente eliminate! E Don Cavaliere fu un assetato di santità, non con una velleità platonica e sentimentale, ma con una volontà ferrea, decisa, concreta, sacrificata. Ciò non significa che egli non sentisse l'aspetto umano, in quanto era riccamente dotato sul piano naturale di intelligenza, di amore al senso del bello, né era impassibile e freddo alla bellezza del creato, al fascino anche di ciò che non è di Dio. Sentiva le lotte e la debolezza umana, ma sapeva tutto superare, con tanto ardore.

« Don Cavaliere era un maestro: è sempre stato un maestro. La Provvidenza gli è stata larga di doni per essere una guida spirituale. Professore al Teologico, Maestro dei novizi, Direttore di Sacerdoti, di Eremiti, Confessore e Direttore spirituale delle Re-



ligiose. Ma con tutte queste sue doti non è mai stato lontano da noi, con lui non abbiamo mai sentito alcun distacco; non lo abbiamo mai sentito uomo di altra e diversa estrazione dalla nostra: egli era uno di noi, con i nostri stessi problemi, con le nostre stesse difficoltà, con le stesse tare umane. Con la sua grande volontà ci è sempre stato di guida. Sono stato a lui vicino per molti anni e per diverse circostanze ed anche con un po' di intimità e non l'ho mai visto una sola volta ed in una sola cir-

costanza rallentare questa sua profonda tensione verso Dio.

Maestro nella parola, Maestro negli scritti. Dotissimo ed aperto alle nuove istanze della Chiesa, alla comprensione dei problemi di oggi, sempre però in perfetta ortodossia, nella fedeltà più profonda, totale e gioiosa al Papa ed alla Gerarchia ecclesiale. Una vera sintesi di sana tradizione e di ortodossi orientamenti, ne hanno fatto per noi tutti elemento di preziose indicazioni sia nei nostri Capitoli Generali, che nelle Commis-

sioni di studio, come negli incontri e sulla cattedra. Quanti hanno apprezzato la sua parola! Quanto bene ha saputo seminare! Certamente assai di più di quanto si possa noi pensare.

« Sentiremo la sua mancanza come maestro, ma anche come portatore di una serenità luminosa, di una Fede profonda, connotata nella vita vissuta, nel soprannaturale reso naturale e familiare.

« Credo che la Congregazione a lui debba molto per avere portato una ondata di vita ascetica, profonda, vissuta con tanta semplicità ed umiltà.

« Il Signore lo ha voluto chiamare a sé in età piuttosto giovane: avrebbe potuto dare a lui ancora degli anni perché egli ci potesse far dono della sua esperienza e del suo esempio. Accettiamo nella Fede i disegni divini, perché sono certo che Don Cavaliere così ci insegnerebbe ancora, invitandoci a tali sentimenti. Ricordiamo ciò che in proposito disse per il nostro Fondatore, Don Orione, l'allora Maestro dei novizi, Don Cremaschi:

"Il Signore lo ha chiamato in un tempo in cui il Fondatore era più utile alla sua Famiglia religiosa in Paradiso che sulla terra". Forse analogo intendimento varrebbe anche per Don Cavaliere in quanto mi sembra di dover ritenere che la sua presenza, la sua intercessione di là può essere per noi tutti assai più necessaria che di qua. Se lo abbiamo meno vicino lo abbiamo però assai più in alto e potremmo contemplarlo meglio. Potremmo, forse con maggiore riflessione, conoscerlo meglio, ripensarlo, imitarlo.

« Concludiamo con quella preghiera a Dio che fu tanto cara a Don Cavaliere per tutta la sua vita: al Dio tanto amato, conosciuto, vicino: che il Signore faccia di questo momento doloroso un momento di luce. Che la sua ascesa a Dio rappresenti per la nostra Famiglia religiosa, che ne ha sempre tanto bisogno, un ennesimo abbassamento di Dio su tutti noi, su quanti lo hanno conosciuto ed amato come fratello, maestro, sacerdote ».

DON IGNAZIO TERZI

COSÌ LO RICORDANO I SUOI CHIERICI E ALUNNI

Don Ferdinando Cavaliere, una persona che preferisce parlare e insegnare « tacendo », passandoti accanto senza far rumore, perché cammina ...in ginocchio.

Un protettore per chi ama le cose ben fatte, perché lineari e brevi.

*

Ammiro in Don Cavaliere l'intraprendenza e la abilità nel conglobare le energie di molti altri attorno alle sue buone iniziative. Egli è di grandissima attività e di mirabile vita interiore: due estremità che riunisce in sé. Tanto distaccato da persone e cose, da sembrare mutevole e superficiale.

Uno dei pochi che posso chiamare « vero religioso ».

*

Tu che stai per salire l'altare del Signore, osserva attentamente Don Cavaliere che celebra la Messa. Quale precisione nelle cerimonie; quale devozione nel trattare la parola di Dio, quanta penetrazione nel mistero ineffabile!...

Per me è ancora un esempio la sua diligente preparazione alle prediche e alla scuola: ho trovato pochi insegnanti come Don Ferdinando, così chiari, schematici, interessanti.

*

Ho sempre ammirato in Don Cavaliere la profonda vita interiore che si esterna chiaramente nel suo modo di agire, nella sua delicatezza e tatto

davvero ammirevoli. E nello stesso tempo mi colpisce il suo zelo per le cose di Dio, per la buona riuscita dei canti nelle funzioni religiose, e perché questo nuovo afflato della vita liturgica sia esteso e vissuto nelle Case della nostra Piccola Opera.

Lo zelo della Casa di Dio lo consuma»: per un ministro di Cristo questa è una delle doti che più lo onorano.

*

Sentiamo il dovere di ringraziare Don Ferdinando per il lavoro che svolge attorno a noi; ma l'esempio vivente di discrezione e di equilibrio che sa offrire alle nostre menti ci spinge ad un più sentito e concreto ringraziamento.

Intendiamo parlare degli innumerevoli gesti di delicatezza e comprensione capaci di fargli chiedere scusa se obbligato ad una doverosa osservazione, e il suo continuo sorriso verso tutti, perché fondato sulla piena convinzione d'essere tutti fratelli. Tante volte quel sorriso è stato motivo di fiducia, forse in un momento in cui nel nostro cuore vi era la solitudine, tanto più dura e sentita perché in un giovane.

*

Vedo in Don Cavaliere il Sacerdote di profonda pietà, pieno di zelo apostolico, avanzato nel campo liturgico e sociale. Cerca di far felici i confratelli per quello che può; sempre gentile nel tratto, non alza mai la voce: vuole utilizzare ogni cosa per il bene e stare alla testa dei tempi.